

Chiara Spadaro*, Giacomo Pettenati**

*Le politiche urbane del cibo come possibile arena
per la governance climatica urbana*

Parole chiave: governance climatica urbana, politiche locali del cibo, città, sistemi del cibo, cambiamento climatico.

Nel dibattito sulla sostenibilità urbana hanno assunto un ruolo crescente, da circa vent'anni a questa parte, le cosiddette politiche urbane del cibo (PUC), che mirano a ridurre gli impatti ambientali e aumentare la giustizia socio-spaziale dei sistemi alimentari, agendo alla scala urbana. Tali politiche costituiscono secondo alcuni un ambito di grande potenzialità per la *governance* climatica urbana, grazie alla possibilità di agire sul consumo alimentare delle popolazioni urbane, che costituisce uno dei principali fattori di impatto ambientale su scala globale. Non mancano tuttavia le riflessioni critiche, relative alla reale capacità di azioni e politiche localizzate di modificare strutturalmente sistemi del cibo complessi. Questo contributo si interroga sul possibile ruolo delle PUC nel quadro della *governance* climatica urbana, a partire dall'analisi delle realtà presenti all'interno della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo e con un approfondimento sui casi di Roma e Milano.

Urban food policies as a possible arena for urban climate governance

Keywords: urban climate governance, urban food policies, city, food systems, climate change.

In the last decades, the so-called urban food policies (UFP), which aim to reduce environmental impacts and increase the socio-spatial justice of food systems, have assumed a growing role in the urban sustainability debate. According to some scholars, these policies constitute an area of great potential for urban climate governance, thanks to the possibility of addressing the food consumption of urban populations, among the main

* Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'Antichità (DiSSGeA), Università di Padova, Via del Vescovado 30, 20122 Padova, chiara.spadaro@phd.unipd.it.

** Dipartimento di Culture, Politica e Società (CPS), Università di Torino, Via Giuseppe Verdi 8, 10124 Torino, giacomo.pettenati@unito.it.

Saggio proposto alla redazione il 29 luglio 2021, accettato il 31 marzo 2022.

environmental impacts on a global scale. However, critical reflections focus on the real capacity of localized actions and policies to structurally modify complex food systems. This contribution questions the possible role of UFPs in the framework of urban climate governance, starting from the analysis of the cities included in the Italian Network for Local Food Policies and with two case studies in Roma and Milano.

1. INTRODUZIONE¹. – “Growing Resilience: Sustainable Food to Tackle the Climate Emergency” è il titolo dell’ultimo Global Forum del Milan Urban Food Policy Pact (MUFPP) – l’accordo internazionale sulle politiche alimentari urbane, firmato da oltre 200 città del mondo – che si è riunito a Barcellona nell’ottobre 2021. Mentre si ‘coltiva la resilienza’, nel dibattito scientifico e nella prassi su scala globale il tema del cambiamento climatico intreccia spesso quello dei sistemi alimentari. Tuttavia, sono pochi i contributi che riflettono sul ruolo delle *urban food policies* o Politiche urbane del cibo (PUC) nel contrastare il riscaldamento globale e/o mitigarne gli effetti in ambito urbano. In molti documenti fondativi o di supporto alle politiche urbane del cibo, sia su scala internazionale che italiana, la lotta al cambiamento climatico viene evocata come uno degli obiettivi di tali politiche. Ciononostante, escluse poche eccezioni (Shey e Belis, 2013), manca una riflessione approfondita sul loro reale impatto in termini di mitigazione del clima. Perciò abbiamo scelto di partire dalla geografia italiana delle PUC disegnata dalla Rete italiana Politiche Locali del Cibo (Rete PLC) – una rete informale nata nel 2018, con cui noi stessi collaboriamo – per indagare i discorsi e le pratiche relativi al ruolo attribuito alle politiche urbane del cibo nel contrastare il cambiamento climatico o mitigarne gli effetti.

Il presente articolo – che approfondisce in maniera comparativa i casi studio di Roma e Milano – si inserisce in un doppio dibattito: quello sul ruolo delle città in relazione al cambiamento climatico e quello più specifico, relativo alle possibilità offerte dalle politiche del cibo nella costruzione di una nuova *governance* climatica urbana. Attraverso una revisione della letteratura, finalizzata a evidenziare le connessioni tra la questione climatica e i sistemi urbani del cibo, e la discussione degli esiti della ricerca svolta nell’ambito della Rete PLC, il contributo ambisce ad ampliare il dibattito esistente, arricchendolo di una prospettiva critica e transdisciplinare, con particolare riferimento alle specificità della multiforme territorializzazione delle PUC nel contesto italiano (Dansero *et al.*, 2019).

Da un punto di vista empirico, il nostro obiettivo è capire in che modo le politiche urbane del cibo in Italia siano percepite – e talvolta praticate – come ambito

¹ L’articolo è frutto di una riflessione condivisa. Tuttavia, è possibile attribuire i paragrafi 2 e 3 a Giacomo Pettenati e il paragrafo 4 a Chiara Spadaro. I paragrafi 1 e 5 sono invece frutto di un lavoro comune.

nel quale affrontare, indirizzare e rafforzare le interconnessioni tra il cambiamento climatico e i sistemi del cibo, soffermandoci sui loro limitati effetti nel mettere realmente in discussione l'insostenibilità del modello urbano dominante e nel contribuire a rovesciare il "nuovo regime climatico" (Latour, 2020). Sul piano teorico, il contributo si propone invece di indagare il ruolo che il dibattito scientifico e i discorsi pubblici attribuiscono alle città come scale e agenti di contrasto o mitigazione al cambiamento climatico attraverso i sistemi del cibo, mettendo in evidenza l'assenza di una reale messa in discussione dei processi di urbanizzazione in corso e di un modello urbano intrinsecamente insostenibile.

2. LA CITTÀ COME SCALA D'ANALISI E AZIONE PER LA SOSTENIBILITÀ GLOBALE. – Solo una quindicina di anni fa, uno studio fondamentale per la riflessione sulla dimensione politica dell'ecologia delle città, quello di Nik Heynen, Maria Kaika ed Erik Swyngedouw (2006), osservava come, nonostante il mondo si avviasse verso il superamento della popolazione urbana su quella non urbana, la letteratura accademica sulla sostenibilità e sulle politiche ambientali dedicasse relativamente poca attenzione al contesto urbano e al suo ruolo nei processi e nei fenomeni ambientali di scala globale, come il cambiamento climatico. A partire da allora, la scala urbana – variamente declinata – è diventata centrale nel dibattito e nelle azioni sulla sostenibilità, sia in riferimento alla qualità ambientale delle aree urbane e agli effetti nelle città dei processi ambientali sovralocali, sia riguardo al ruolo che queste possono svolgere nell'incidere sulla sostenibilità globale, in particolare in relazione al cambiamento climatico (While e Whitehead, 2013; Crivello, 2015).

Tale centralità si è articolata in due diversi ambiti, strettamente interrelati. Il primo vede la città come scala d'analisi dei processi ambientali, sia rispetto agli impatti che dinamiche sovralocali come il cambiamento climatico hanno sull'ambiente e sulla popolazione urbani (Wilby e Perry, 2006), sia relativamente alla pressione crescente dell'urbanizzazione sugli equilibri ambientali locali e globali (While e Whitehead, 2013). Una complessità che è stata analizzata attraverso metodologie di contabilità ambientale, come l'impronta ecologica (Rees e Wackernagel, 2008; Bagliani, 2014), e interpretata con diversi approcci, da quello organicistico del metabolismo urbano (Newell and Cousins, 2015) all'ecologia politica urbana (Heynen, 2014). Il secondo ambito riguarda invece il contesto urbano come scala d'azione per una possibile transizione ecologica. Come evidenziano Affolderbach e Schulz (2016), le città presentano un enorme potenziale per una trasformazione radicale dell'impatto della società e dell'economia sull'ambiente, grazie alla concentrazione di una massa di popolazione che può modificare direttamente i propri comportamenti, ma soprattutto di soggetti economici, politici e sociali che possono costruire alleanze, investimenti e iniziative educative verso tale transizione. Un ruolo efficacemente sintetizzato da Mark Whitehead (2013) nel binomio "carbonisation of the city / urbanisation of the climate".

Le politiche di contrasto all'emissione di gas climalteranti vengono così territorializzate (Rice, 2010), sviluppando quella che viene definita “*governance* urbana del clima” (Gordon, 2020), attraverso la quale l'azione locale delle singole città, intese tanto come istituzioni quanto come coalizioni di soggetti individuali e collettivi, si affianca a un orizzonte politico internazionale, fondato su documenti programmatici, come la New Urban Agenda e l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile (Watson, 2016; Pickerill, 2020).

Da una prospettiva critica, la centralità attribuita alle città nell'azione globale di contrasto al cambiamento climatico è tuttavia interpretata come una costruzione ideologica, legata alle grandi narrazioni sull'“era urbana” e sull'“urbanizzazione planetaria”, che tralascia però una riflessione approfondita sui processi di circolazione e accumulazione di capitale che co-generano urbanizzazione e insostenibilità ambientale (Whitehead, 2013; Brenner e Schmid, 2014; Sonnino e Coulson, 2021). Sembra particolarmente assente dal dibattito una prospettiva teorica che vada oltre la pura identificazione della scala urbana come soglia territoriale da cui studiare il cambiamento climatico e mettere in atto politiche di contrasto, mitigazione o adattamento. Le politiche ambientali di scala urbana, inoltre, sono caratterizzate secondo alcuni autori (Swyngedouw, 2009; per una riflessione nel dibattito italiano, si vedano Zinzani e Proto, 2020) da un approccio ‘post-politico’, in cui una tecnicizzazione delle politiche e delle azioni ridimensiona, e talvolta nega, la dimensione del conflitto e delle ingiustizie socio-spaziali collegate al modello prevalente dell'urbanizzazione neoliberale. Un passo necessario sarebbe quello di spingersi a capire e mettere in discussione lo stretto legame tra l'insostenibilità ambientale e l'urbanizzazione, intendendo quest'ultima non solo come produzione di spazio denso, ma come espressione dei processi di accumulazione del capitale e di specifici interessi politici ed economici, nonché come stile di vita (Whitehead, 2013; Castàn Broto e Robin, 2021). Una critica analoga viene mossa da alcuni autori e autrici anche alle PUC, considerate espressione di una messa a fuoco urbana dei processi che animano i sistemi del cibo alle diverse scale, che tuttavia non è accompagnata da una riflessione realmente critica sul concetto di città e sui processi di urbanizzazione, in relazione al cibo e alle sue filiere (Sonnino e Coulson, 2021).

I due paragrafi che seguono tratteggiano le caratteristiche principali delle PUC evidenziando come possano essere considerate *anche* politiche ambientali e climatiche, che nella loro forma istituzionale prendono spesso la forma di azioni e politiche mobili, poco radicali nel proporre – e soprattutto praticare diffusamente – modelli realmente alternativi nelle relazioni tra città, cibo e ambiente.

3. SOSTENIBILITÀ E SISTEMI ALIMENTARI: LE POLITICHE URBANE DEL CIBO. – Tanto le politiche urbane istituzionali, quanto quelle dei movimenti, vedono nel cibo un ambito privilegiato d'azione per la *governance* urbana del cambiamento

climatico, come evidenzia il modello *food-energy-water nexus*, tra i paradigmi più recenti nello studio del cambiamento climatico (Scott e Larkin, 2019). Proprio dai discorsi e dall'azione pubblica sulla sostenibilità urbana si sono sviluppate nell'ultimo trentennio le cosiddette "politiche urbane del cibo" (PUC²), che costituiscono una sempre più rilevante cornice d'azione condivisa tra le istituzioni, i movimenti e altri attori, finalizzata ad aumentare la sostenibilità di quello che, in una prospettiva sistemica, viene definito "sistema urbano del cibo" (Sonnino, 2009; Carey, 2013; Morgan, 2013; Calori e Magarini, 2015; Moragues-Faus e Morgan, 2015; Forno e Maurano, 2016; Sonnino, 2016; Dansero *et al.*, 2019).

Richiamando la dicotomia presentata nel paragrafo precedente (la città come scala d'analisi e come scala d'azione), quella urbana è soprattutto una scala d'analisi, alla quale si studiano e interpretano processi, che sono in realtà inscindibilmente inseriti in reti e flussi (di attori, merci, capitali, idee, politiche) multiscalari e sovralocali, che richiedono uno sguardo relazionale capace di riconoscere gli "assemblaggi translocali" di cui fanno parte quelli che si manifestano localmente come sistemi urbani del cibo (Sonnino, 2017). Osservare tali processi alla scala locale e nel contesto urbano consente tuttavia di evidenziare non solo gli impatti spazializzati della globalizzazione dei sistemi del cibo, ma soprattutto la capacità degli attori e dei contesti locali di negoziare attivamente il proprio ruolo nelle geografie complesse della globalizzazione.

Con il riconoscimento delle specificità dell'articolazione urbana dei sistemi del cibo, è emersa l'opportunità di includere questi ultimi nelle politiche e nei processi di pianificazione rivolti alla città, integrando in un quadro strategico unitario le politiche settoriali già esistenti (Pothukuchi e Kaufman, 1999; Sonnino, 2009). Sviluppate a partire dai primi anni 2000 nel Regno Unito (Carey, 2013) e in Nord America (Blay-Palmer, 2009), le PUC hanno successivamente vissuto un complesso e articolato processo di *policy mobility* (Santo e Moragues-Faus, 2019), diventando parte dell'azione pubblica in diversi contesti territoriali e con diverse forme in termini di *governance*, rapporti tra attori, obiettivi, azioni concrete e risultati. Pur nell'ampia diversità che le caratterizza, le PUC sono accomunate da alcuni elementi, tra cui il tentativo di integrare in una visione strategica le diverse politiche settoriali che caratterizzano l'azione pubblica relativa alla produzione, alla distribuzione e al consumo di cibo; l'inclusione degli attori della società civile e dei movimenti del cibo nell'arena decisionale e, infine, l'identificazione di una scala d'azione, incentrata sulla città, alla quale si ritiene possa essere utile ed efficace pianificare e gestire i sistemi alimentari (Dansero *et al.*, 2017). Così, a seconda delle

² Mentre la realtà italiana ha preferito affiancare alle politiche del cibo l'aggettivo 'locali', anziché 'urbane', per non escludere i contesti rurali e il continuum urbano-rurale, in questo articolo abbiamo scelto di parlare di "Politiche Urbane del Cibo" (PUC) per mettere l'accento sulla dimensione urbana delle nostre riflessioni.

diverse esperienze, il sistema urbano del cibo diventa soprattutto un orizzonte, la scala auspicata a cui le politiche locali intendono agire, spesso anche attraverso la rilocalizzazione di una parte dei flussi alimentari (Tecco *et al.*, 2017). Un'idea, questa dell'ambito urbano come arena d'azione sociopolitica verso una trasformazione sostenibile ed equa dei sistemi del cibo, che è entrata anche nei discorsi e nelle pratiche dei movimenti del cibo (Lyons *et al.*, 2013).

I limiti della prospettiva dell'*urban food planning* (Morgan, 2013) sono legati a due fattori principali che influenzano la capacità delle PUC di incidere efficacemente sulla sostenibilità dei sistemi alimentari. Il primo riguarda le reali competenze delle istituzioni locali sulle filiere alimentari. Nel caso italiano, le competenze dei Comuni in materia di cibo si limitano per esempio ad alcuni ambiti specifici (Pettenati e Toldo, 2017), come il commercio al dettaglio, la ristorazione scolastica e l'agricoltura urbana hobbistica, ma non consentono una vera regolazione locale di ambiti fondamentali, come l'agricoltura professionale. Pur invocando una nuova *governance* del cibo (Coulson e Sonnino, 2019), allo stato attuale le PUC non sembrano in grado di incidere in maniera rilevante e strutturale sui sistemi del cibo, se non attraverso limitate buone pratiche locali, e sono talvolta criticate per essere "more aspirational than operational" (Morgan e Sonnino, 2010). Il secondo fattore riguarda la reale possibilità dell'azione locale di incidere su sistemi del cibo sostenuti e plasmati da un complesso intreccio di forze economiche, politiche e culturali di portata globale (Sharzer, 2012). Il rischio è che mentre in una data città cresce la sostenibilità e si riducono le ingiustizie socio-spaziali, altrove si verificano un aumento dell'insostenibilità e delle disparità, con una dislocazione dei costi ambientali e sociali (Keucheyan, 2019).

3.1 Le politiche urbane del cibo come politiche ambientali. – Nonostante i limiti descritti nel paragrafo precedente, il sistema urbano del cibo viene sempre più considerato come uno spazio per praticare localmente una transizione ecologica di scala superiore (Moragues-Faus e Morgan, 2015; Sonnino *et al.*, 2019), in un'intersezione tra politiche urbane del cibo e politiche ambientali.

Da un lato, nelle narrazioni e nelle strategie degli attori della *governance* alimentare globale come la FAO, le Nazioni Unite o la Banca Mondiale, il peso della configurazione urbana dei sistemi del cibo sulle grandi crisi socio-ambientali planetarie si è ritagliato un ruolo sempre più rilevante, diventando uno degli elementi chiave della cosiddetta "new global urban food agenda" (Sonnino e Coulson, 2021). Dall'altro, sono sempre più numerose le pratiche urbane, connesse in vari modi al sistema del cibo, che si pongono esplicitamente come pratiche di sostenibilità, finalizzate ad aumentare la qualità ambientale urbana e a ridurre gli impatti del sistema del cibo sugli equilibri ambientali globali. Tali pratiche, istituzionali e non, si declinano in molti degli ambiti che costituiscono il sistema del cibo: dall'a-

gricoltura urbana alla lotta allo spreco, dall'attivazione di filiere circolari alle pratiche di consumo.

Come già accennato, le PUC sono emerse inizialmente come un sottoinsieme di più ampie politiche ambientali (Carey, 2013) e la maggior parte di esse riconosce esplicitamente tra i propri obiettivi un miglioramento della sostenibilità ambientale del sistema locale del cibo e, attraverso di essa, un impatto positivo sulla sostenibilità globale (Sonnino, 2016). Nello scenario contemporaneo, in cui il cambiamento climatico rappresenta la sfida più urgente dell'azione globale sull'ambiente, le PUC sembrano essere diventate, almeno nelle intenzioni, uno degli strumenti della *governance* climatica urbana, identificando nei processi e nelle reti che 'nutrono la città' un ambito privilegiato di contrasto e resilienza al cambiamento climatico (Shey e Belis, 2013; Nelson *et al.*, 2016). Per esempio, il Milan Urban Food Policy Pact (MUFPP), che rappresenta il principale protocollo internazionale di collaborazione tra città intorno alle politiche urbane del cibo, pone il cambiamento climatico al primo punto della serie di impegni che le autorità locali delle città aderenti si impegnano a sottoscrivere³.

La maggior parte dei documenti di *food policy*⁴ più recenti su scala internazionale fa riferimento al cambiamento climatico come orizzonte strategico ed evidenzia il ruolo delle azioni realizzate attraverso le politiche urbane del cibo nelle strategie di contrasto, mitigazione e adattamento nei confronti delle cause e degli effetti del surriscaldamento terrestre⁵. Tuttavia, i riferimenti al cambiamento climatico si trovano nei documenti in maniera poco specifica, spesso mescolati con altri obiettivi di sostenibilità (Olsson, 2018), senza che vi sia una riflessione approfondita sul ruolo potenziale e reale delle PUC nella *governance* climatica urbana.

Il processo di 'mobilità delle politiche' urbane del cibo ha generato una trasformazione della loro forma e delle narrative che le accompagnano, legate anche allo sfasamento temporale nella loro diffusione nei diversi contesti locali e nazionali

³ Nel Milan Urban Food Policy Pact il tema è presente fin dalle premesse, nella consapevolezza che "l'approvvigionamento alimentare delle città si troverà ad affrontare diversi ostacoli", tra cui i cambiamenti climatici, e nel primo punto del Patto: "1. Lavorare per sviluppare sistemi alimentari sostenibili, inclusivi, resilienti, sicuri e diversificati, per garantire cibo sano e accessibile a tutti in un quadro d'azione basato sui diritti, allo scopo di ridurre gli scarti alimentari e preservare la biodiversità e, al contempo, mitigare e adattarsi agli effetti dei cambiamenti climatici". Il tema è presente anche nel quadro d'azione (che prevede un impegno volontario) e nel *framework* per il monitoraggio del Patto.

⁴ Solitamente alla formalizzazione delle PUC in una città corrisponde l'approvazione di un documento strategico, relativo agli obiettivi della politica e alle azioni previste per raggiungerli. Questi documenti prendono diversi nomi, tra i quali ricorrono, in ambito anglosassone, quelli di *food plan*, *food charter* o *food strategy*.

⁵ Questi dati derivano dall'analisi di 26 documenti istituzionali delle PUC di altrettante città europee e nordamericane (Amsterdam, Bath, Bradford, Brighton, Bristol, Bruxelles, Calgary, Chicago, Coventry, Durham, Edimburgo, Edmonton, Malmö, Glasgow, Islington, Leicester, Londra, Lione, Manchester, Milano, New York, Oakland, Philadelphia, Plymouth, Toronto, Vancouver).

(Santo e Moragues-Faus, 2019). Per questo è di particolare interesse comprendere il modo in cui alcuni argomenti chiave delle PUC, come quello del cambiamento climatico discusso in queste pagine, prendono forma nei diversi contesti nazionali, interagendo con il dibattito, gli attori e le reti locali. Nel prossimo paragrafo analizziamo quindi il ruolo del cambiamento climatico nei documenti, nelle narrative e nelle pratiche delle politiche urbane del cibo italiane, con riferimento ai casi specifici di Roma e Milano.

4. IL CAMBIAMENTO CLIMATICO NELLE PUC ITALIANE. – “La caratteristica che più spesso accomuna le politiche locali del cibo è quella di tenere insieme in maniera sistemica e concertata una serie di azioni afferenti a diversi settori che incrociano le tematiche del cibo” (Dansero *et al.*, 2019, p. 20). Ma in questa polisemia, quale spazio trova il tema del cambiamento climatico?

Per indagare nel concreto il rapporto tra le politiche urbane del cibo e il cambiamento climatico è stata adottata una metodologia di tipo qualitativo, articolata in due fasi. La prima fase è consistita nello studio e nell’analisi dei documenti e delle piattaforme che sostengono le PUC esistenti nelle città oggetto di studio e azione da parte dei membri della già citata Rete PLC⁶. Il nostro posizionamento all’interno della Rete ci ha consentito di raggiungere con relativa facilità soggetti di varia natura (ricercatori, attivisti, rappresentanti delle istituzioni, ecc.) coinvolti a diverso titolo nella maggior parte dei processi di istituzione o applicazione delle PUC in Italia, coniugando così la prospettiva della ricerca-azione a uno sguardo autonomo e sufficientemente critico, derivante dalla nostra identità accademica. Nella maggior parte dei documenti analizzati, il tema del cambiamento climatico non viene citato esplicitamente, ma solo in maniera indiretta, attraverso alcune azioni che ci si aspetta che abbiano un impatto sul clima. In tre documenti, sui cinque analizzati, non si parla in assoluto di cambiamento climatico: è il caso del “Piano intercomunale del cibo - Piana di Lucca” (2019), che riunisce i Comuni di Capannori, Lucca, Altopascio, Porcari e Villa Basilica⁷; del “Piano del cibo di Castel del Giudice” (IS) che – pur essendo stato simbolicamente ufficializzato con delibera comunale il 15 marzo 2019 nel giorno dello sciopero globale per il clima – non nomina i cambiamenti climatici, ma vi si riferisce quando parla di “azioni sostenibili per il sistema alimentare e la comunità”; e del documento “Linee di indirizzo della Food Policy di Milano 2015-2020”.

⁶ La Rete PLC è una rete informale di ricercatrici e ricercatori, attivisti e associazioni di diverse città italiane che riconosce e studia il ruolo centrale delle pratiche legate al cibo nei processi di transizione verso città sostenibili e resilienti. Le politiche analizzate in questo contributo riguardano le città di Bergamo, Castel del Giudice (IS), Livorno, Lucca, Matera, Milano, Torino, Trento e Roma (politichelocalicibo.it).

⁷ Il progetto della “Piana del cibo” di Lucca si sta sviluppando in collaborazione con la Provincia, il Laboratorio di studi rurali Sismondi, Sociolab e SlowFood Lucca e con il co-finanziamento dell’Autorità regionale per la Garanzia e la promozione della partecipazione (pianadelcibo.it).

Il tema è invece citato esplicitamente negli altri due documenti: nell'introduzione del progetto "SALUTE - Strategia Alimentare di Livorno"⁸, nella parte dedicata alla "sicurezza alimentare e salute dell'ambiente", e nel report "Una Food Policy per Roma. Perché alla Capitale d'Italia serve una Politica del Cibo" (2019), sia nell'introduzione che nell'azione dedicata alla tutela del paesaggio. In altri quattro casi non esistono ancora documenti ufficiali fondativi o di sostegno alle politiche locali del cibo, ma abbiamo a disposizione altre fonti digitali che raccontano questi percorsi, nei quali, in ogni caso, il cambiamento climatico non trova esplicito spazio. È il caso del "portale dell'agricoltura bergamasca sostenibile" Bergamo Green⁹, piattaforma di lancio della *food policy* in costruzione, in collaborazione con il Tavolo Agricoltura del Comune di Bergamo, e del progetto "Nutrire Trento"¹⁰, nato dalla collaborazione tra il Comune e l'Università di Trento. Un altro strumento per raccontare le *food policies* sono gli Atlanti del Cibo, una forma di mappatura proposta dalle università e adottata finora per le città di Matera¹¹ e Torino¹², dove il clima non è citato, o lo è solo marginalmente.

Nella seconda fase della ricerca si sono approfondite, attraverso otto interviste in profondità svolte online¹³, due esperienze di PUC metropolitane che si differenziano per il tipo di percorso intrapreso, ma entrambe connotate da un'attenzione al tema del clima: Roma e Milano. Quella di Roma è un'esperienza di *food policy* 'giovane', in costruzione grazie a una sinergia d'intenti tra associazioni locali, aziende agricole e mondo della ricerca, che proprio nella primavera 2021 ha visto un riconoscimento importante anche da parte del Comune con l'approvazione unanime della delibera "per l'attuazione di una politica del cibo (Food Policy) per Roma Capitale"¹⁴.

A Milano è invece presente l'esperienza più strutturata a livello italiano e che riveste anche un importante ruolo internazionale, grazie alla presenza in città del

⁸ Il progetto SALUTE è stato voluto dall'amministrazione comunale, con il sostegno della legge 46/2013 sulla partecipazione della Regione Toscana.

⁹ bergamogreen.net.

¹⁰ nutrirento.wordpress.com.

¹¹ atlantedelcibomatera.it.

¹² atlantedelcibo.it.

¹³ Le otto interviste sono state svolte online nei mesi di giugno e luglio 2021. Le persone intervistate, scelte per ottenere diversi punti di vista sul tema, da una prospettiva istituzionale a quella della società civile, sono state: Davide Marino (Università del Molise), Francesco Paniè (Terra! onlus), Paolo Venezia (Slow Food Roma) e Giacomo Lepri (cooperativa agricola Coraggio) per Roma; Andrea Calori (Està – Economia e sostenibilità), Chiara Pirovano (Ufficio Food Policy del Comune di Milano), Giosuè De Salvo (Mani Tese) e Sara Marazzini (Acra) per Milano.

¹⁴ "Approvazione di azioni e strumenti per l'attuazione di una politica del cibo (Food Policy) per Roma Capitale". La delibera del 27 aprile 2021 istituisce il Consiglio del cibo cittadino (Food Council) – composto da cittadini, istituzioni, associazioni e dai diversi attori del sistema agroalimentare – nella forma di organismo di consulta comunale, che avrà il compito di monitorare la realizzazione della Politica del Cibo.

segretariato internazionale del Milan Urban Food Policy Pact. Dal 2015 la Food Policy di Milano vede coinvolti due principali attori istituzionali: il Comune e la Fondazione Cariplo. Oltre a essere entrambe firmatarie del MUFPP, Roma e Milano sono due delle tre città italiane aderenti alla rete di città impegnate ad affrontare il cambiamento climatico “C40 Cities - Climate Leadership Group”¹⁵.

4.1 *Il cambiamento climatico nelle Politiche urbane del cibo di Roma e Milano.* – Nonostante un settore primario ancora forte¹⁶ (Marino *et al.*, 2019) e la presenza di numerose realtà attive sui temi della sostenibilità e del cibo, non esiste ancora a Roma una visione sistemica di pianificazione alimentare, bensì un “mix di iniziative dal basso e strumenti/incentivi/azioni istituzionali settoriali” che raramente dialogano tra loro (Terra! *et al.*, p. 6). Inoltre, la presenza in città delle principali istituzioni internazionali nel settore dell'alimentazione e dello sviluppo rurale (come la FAO, il World Food Programme e l'IFAD) fa sperare nell'apertura di un dialogo sulla *food policy*, per essere capaci di “guardare al mondo, senza dimenticare la specificità dei territori”¹⁷.

Come già precisato, il report “Una Food Policy per Roma. Perché alla Capitale d'Italia serve una Politica del Cibo” (2019) è, tra quelli delle città analizzate, uno dei documenti più attenti al tema del clima: fotografa il sistema agroalimentare romano e offre un *toolkit* per “costruire una strategia alimentare urbana che metta al centro il diritto al cibo locale e di qualità, la promozione ed equa remunerazione del lavoro agricolo, l'accesso al mercato delle piccole imprese, l'adattamento al cambiamento climatico” (Terra! *et al.*, p. 5).

Già nel settembre 2019, l'Assemblea Capitolina (denominazione ufficiale del consiglio comunale di Roma Capitale) aveva approvato la mozione n. 93 con cui ha dichiarato “lo stato di emergenza climatica ed ambientale per la città di Roma”¹⁸ e si è impegnata ad “assumere ogni idonea iniziativa per contenere l'aumento della temperatura globale entro 1,5 °C” e ridurre almeno del 40% le attuali emissioni nette di gas climalteranti di Roma Capitale, entro il 2030. Con questa

¹⁵ L'obiettivo della rete C40 (c40.org) – composta da 97 megalopoli mondiali che rappresentano più di 700 milioni di cittadini e un quarto dell'economia globale – è supportare le città “a collaborare efficacemente, condividere le conoscenze e guidare un'azione significativa, misurabile e sostenibile sul cambiamento climatico”. La terza città italiana coinvolta in questo percorso è Venezia.

¹⁶ Con una Superficie Agricola Totale (SAT) di circa 58mila ettari (il 45,1% del territorio), ancora caratterizzata da aziende di piccole dimensioni, Roma è uno dei Comuni agricoli più grandi d'Europa.

¹⁷ Dall'intervista a Paolo Venezia, responsabile Food Policy, Advocacy e Università di Slow Food Roma.

¹⁸ Mozione nr. 93 Assemblea Capitolina, 26 settembre 2019. Roma ha anche firmato il Milan Urban Food Policy Pact, sottoscritto l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, approvato nel giugno 2021 il Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima e aderito al programma internazionale 100 Resilient Cities.

delibera Roma Capitale considera “la lotta al cambiamento climatico e la transizione ad un’economia sostenibile” una priorità assoluta e prevede, all’ultimo punto della mozione, di “perseguire una politica del cibo tesa a migliorare l’interconnessione fra produzione e consumo in un’ottica di sostenibilità ambientale ed economica” e promuovere l’innovazione per rendere il sistema alimentare “maggiormente sostenibile dal punto di vista dell’impatto [...] sull’ambiente e sui cambiamenti climatici”.

Il cambiamento climatico è citato tra le azioni del documento programmatico della *food policy* romana, nel nono punto, dedicato al paesaggio: suggerisce di contrastare il consumo di suolo e altri fenomeni di degrado della terra, processi antropici che “sono allo stesso tempo causa ed effetto dei cambiamenti climatici, con impatti considerevoli sulla conservazione degli ecosistemi e la banalizzazione dei paesaggi” (Terra! *et al.*, p. 34). Un documento dal quale il nesso tra cambiamento climatico e politica locale del cibo emerge nei servizi ecosistemici che l’agricoltura romana può offrire, tra cui quello di resilienza climatica.

Spostandosi a Milano, invece, si conferma la predominanza di un discorso ‘globale’ sul cambiamento climatico che schiaccia la capacità di visione e azione locale su questo tema: mentre, come già osservato, il tema del cambiamento climatico è ben presente nel Milan Urban Food Policy Pact, non viene invece mai citato esplicitamente nel documento “Linee di indirizzo della Food Policy di Milano 2015-2020”. Delle cinque priorità della politica del cibo¹⁹, tuttavia, la seconda – “Promuovere la sostenibilità del sistema alimentare” – risponde al SDG 13 sul cambiamento climatico: “Facilitare il consolidamento di tutte le componenti e le attività necessarie all’articolazione di un sistema alimentare sostenibile e promuovere la produzione e il consumo locale di cibo fresco, di stagione e di qualità”. Nel concreto, questo obiettivo si sta traducendo in azioni nell’ambito della ristorazione pubblica scolastica, con l’iniziativa “Cool Food Pledge”²⁰; di riduzione e sensibilizzazione sullo spreco alimentare; di creazione di *food hub* di quartiere contro lo spreco alimentare²¹; di riduzione della plastica monouso e dell’impatto ambientale dei distributori automatici negli uffici comunali e nelle scuole e mense universita-

¹⁹ Le priorità si trovano sul sito foodpolicymilano.org/obiettivi.

²⁰ Nell’ambito del partenariato internazionale “Cool Food Pledge” (coolfood.org), tra il 2015 e il 2019 Milano, agendo sui menù scolastici nell’ambito della politica alimentare, ha ridotto del 20% le emissioni equivalenti di CO₂. Per farlo, Milano ristorazione (società pubblica di proprietà al 99% del Comune di Milano, che distribuisce ogni giorno 85mila pasti) ha introdotto il programma “Frutta a metà mattina”, potenziato i 26 centri cottura, utilizzato l’acqua di rubinetto ed eliminato le bottiglie di plastica.

²¹ Sono quattro i *food hub* di quartiere al luglio 2021 (Isola, Lambrate, Corvetto e Gallaratese), spazi di sensibilizzazione e riduzione dello spreco e delle filiere di raccolta e distribuzione delle eccedenze che hanno un effetto indiretto sul cambiamento climatico. L’obiettivo è di arrivare ad averne uno in ciascun municipio milanese.

rie²² – azioni raccontate nella mostra “Food Policy 2030. Un sistema alimentare sano, sostenibile e inclusivo”.

Al di là delle linee guida che orientano la politica del cibo milanese, il contrasto al cambiamento del clima viene affrontato con altri strumenti amministrativi che con essa dialogano, come il “Piano Aria e Clima”, uno strumento “finalizzato a ridurre l’inquinamento atmosferico e a rispondere all’emergenza climatica”²³. La percezione che emerge dalle interviste, infatti, è che la *food policy*, prima politica di senso compiuto e trasversale, abbia generato un’accelerazione su altre politiche dedicate a temi connessi, a cui si è aggiunta la pressione proveniente da altre realtà della società civile, producendo un effetto “convergente, dal basso e dall’alto”²⁴ che è sfociato in multiple azioni locali.

D’altra parte, dal punto di vista della società civile, in seguito all’Expo 2015 a Milano²⁵ i soggetti attivi sui temi della sovranità alimentare (allora aderenti all’Expo dei Popoli) si sono dispersi anche a causa del fatto che, anziché lavorare alla costruzione di un consiglio del cibo, la Food Policy di Milano si basa oggi sulla condivisione tra ‘comunità di pratiche’, spazi in cui diffondere e scambiare conoscenze ed esperienze virtuose tra gli *stakeholders* del sistema alimentare locale. Una scelta che viene vissuta come un freno alla cooperazione tra il Comune e l’attivismo civico e sociale, “che ha perso così la possibilità di ingaggiare le istituzioni, anche in una logica costruttiva”²⁶.

Mettendo invece nelle mani dei giovani il tema del cambiamento climatico, tre realtà storicamente impegnate nella cooperazione internazionale – ActionAid Italia, Acra e Mani Tese – stanno lavorando in dialogo con il Comune di Milano per costruire “una soggettività politica per la transizione agroecologica”²⁷. È il progetto Food Wave²⁸, che mira a formare e attivare i giovani sui temi delle politiche urbane del cibo, con un focus specifico sul cambiamento climatico, per promuovere una crescita individuale e allo stesso tempo una transizione sostenibile delle politiche locali. Per farlo, a Milano si sta lavorando alla costruzione di un dialogo tra

²² Sono oltre 700 i distributori presenti negli uffici comunali dove sono stati introdotti dei criteri di premialità per i prodotti equosolidali e freschi, e i bicchierini in carta o materiale compostabile.

²³ Il “Piano Aria e Clima” è stato adottato con delibera di Consiglio comunale nel dicembre 2020.

²⁴ Dall’intervista a Chiara Pirovano dell’ufficio Food Policy del Comune di Milano.

²⁵ “Nutrire il Pianeta, energia per la vita” è stato il tema dell’Expo che si è svolta a Milano tra maggio e ottobre 2015.

²⁶ Dall’intervista a Giosuè De Salvo, responsabile Advocacy, ECM e Campagne di Mani Tese (Milano).

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ “Empowering Urban Youth for Climate Action” è un progetto co-finanziato dall’Unione Europea nell’ambito del Programma DEAR, promosso dal Comune di Milano con ActionAid Italia, Acra, Mani Tese e 25 partner di progetto – tra cui la città di Roma e la rete C40 – in 17 Paesi.

l'attivismo giovanile, i giovani più vulnerabili e l'istituzione comunale, coinvolgendo gli adolescenti in laboratori di web radio e di rigenerazione urbana nei centri di aggregazione giovanile delle periferie²⁹.

4.2 *La città come scala delle azioni e delle narrazioni climatiche.* – C'è un *fil rouge* che possiamo intrecciare in conclusione dell'analisi dei documenti, dei questionari e delle interviste svolte: è quello della scala. È un filo lungo il quale troviamo tre 'nodi' su cui fermarci a riflettere: il primo riguarda il possibile ruolo delle città come scala d'azione per frenare il riscaldamento globale; il secondo, la capacità di definire un alfabeto locale e situato del cambiamento climatico; il terzo, la necessità di estendere gli obiettivi di tali azioni urbane sul clima.

Il primo nodo impone una profonda riflessione sull'efficacia che le azioni puntuali realizzate nelle città possono avere su un fenomeno di portata globale come il cambiamento climatico. Emerge, infatti, la difficoltà di concretizzare a livello urbano misure efficaci sui sistemi alimentari, che abbiano una diretta correlazione con la crisi climatica. La percezione, infatti, è che questo sia considerato come un campo d'azione nazionale e internazionale e non locale, vedendo in quest'ultima una scala alla quale i margini d'azione sono vissuti come molto limitati. D'altra parte, se è vero che "Roma è un piccolo posto nel mondo"³⁰, così come lo è Milano, alcune misure adottate su scala locale hanno un impatto indiretto che, nella percezione dei nostri intervistati, risulta comunque efficace rispetto alle questioni climatiche. Tra queste azioni emerse dalle interviste ci sono il sostegno alle filiere corte, l'agricoltura biologica e agroecologica, il *public procurement* rivolto ai produttori locali, il sostegno dei mercati rionali e la riduzione dello spazio della grande distribuzione, la gestione delle terre pubbliche abbandonate, lo stop al consumo di suolo e la tutela di esso, la cura del verde pubblico e della biodiversità, la sensibilizzazione sulla stagionalità dei prodotti e la riduzione degli sprechi alimentari.

Passando attraverso questi esempi dai nostri microcosmi quotidiani, si sente tuttavia la necessità di un salto di scala, accompagnato da una "pianificazione dall'alto, [...] una presa in carico di responsabilità, diffusa su più livelli"³¹ che, guidata da "criteri di ordine scientifico, territoriale, ecosistemico, economico e sociale"³², sia capace anche di ridurre le frizioni tra i diversi attori locali. Le azioni che più incidono sul clima a livello di politiche urbane del cibo, infatti, producono conflitti: "Sul piano politico le questioni più scomode del sistema alimentare non vengono trattate o sono conflittuali"³³. Si torna quindi alla necessità di costruire

²⁹ Un processo che ci è stato raccontato da Sara Marazzini di Acra (Milano).

³⁰ Dall'intervista a Francesco Paniè dell'associazione Terra! onlus (Roma).

³¹ *Ibidem*.

³² Dall'intervista a Davide Marino.

³³ *Ibidem*.

prima un alfabeto e poi una più ampia narrativa locale del cambiamento climatico – il secondo nodo – che finora manca per l'assenza di strumenti, oltre che di dati su cui fondarla. La costruzione di un alfabeto condiviso per riflettere in modo collettivo sulla dimensione territoriale del contributo dei sistemi alimentari al riscaldamento globale potrebbe ridurre i conflitti locali e così rafforzare l'impatto delle azioni urbane.

Infine, creare delle connessioni narrative tra la scala locale e quella globale potrebbe aiutare a sciogliere il terzo nodo, per ampliare gli obiettivi e non ridurli al calcolo delle emissioni equivalenti di CO₂ risparmiate. In altre parole, non è possibile contrastare il cambiamento climatico senza considerare le diverse sfaccettature della sostenibilità – sia essa sociale, economica o culturale. Un esempio virtuoso, da questo punto di vista, è il progetto Food Wave, dove la presenza di tre Ong con una forte esperienza nella cooperazione internazionale offre l'occasione di allargare lo sguardo e rendere evidenti le interconnessioni tra le dinamiche urbane e il sistema globale del cibo.

5. CONCLUSIONI. – Questo contributo si è interrogato sul potenziale trasformativo, reale e percepito, delle politiche urbane del cibo (PUC) come strumento di contrasto al cambiamento climatico e mitigazione dei suoi impatti.

Attraverso la ricostruzione del dibattito scientifico e politico sul tema, e l'approfondimento di alcuni casi studio selezionati tra le città coinvolte nelle attività della Rete italiana Politiche Locali del Cibo (PLC), si è evidenziato come l'aumento della sostenibilità ambientale dei sistemi del cibo alla scala urbana sia al centro delle azioni e delle rappresentazioni degli attori coinvolti nelle PUC, ma sia di rado collegato in maniera solida alla questione del cambiamento climatico e ad una profonda messa in discussione di modelli di urbanizzazione insostenibili. A differenza di quanto avviene su scala internazionale – dove il cambiamento climatico è spesso citato come uno degli ambiti sui quali le PUC possono incidere – nei (pochi) casi italiani questo potenziale sembra essere raramente presente nei discorsi e nelle rappresentazioni di tali politiche, al di là dell'importante funzione di sensibilizzazione e ingaggio di progetti come Food Wave. Ciononostante, sono numerose le iniziative realizzate dalle istituzioni e dalla società civile nell'ambito delle PUC che possono potenzialmente svolgere un ruolo in tal senso, riducendo gli impatti ambientali e le emissioni climalteranti dei sistemi che nutrono gli abitanti delle aree urbane. Come anticipato nel paragrafo precedente, nei casi italiani non si è ancora sviluppata una vera 'narrativa locale' sul rapporto tra cibo e cambiamento climatico – tema ancora delegato a discorsi globali, lontani dalla quotidianità e per questo anche meno onerosi dal punto di vista dell'impegno politico.

Al fine di riflettere criticamente e in maniera fondata sul reale potenziale delle PUC e delle azioni rivolte ai sistemi urbani del cibo ad esse collegate nel contrastare il cambiamento climatico, riteniamo sia necessario soffermarsi su tre elementi che rappresentano al contempo possibili piste di ricerca per futuri approfondimenti. Il primo è un elemento *tecnico* e riguarda la necessità di comprendere in che modo si possa concretamente incidere sulle emissioni climalteranti provenienti dal consumo di cibo delle popolazioni urbane, attraverso azioni localizzate all'interno della città stessa e azioni di educazione ambientale/alimentare con effetti più ampi.

A questo si lega il secondo elemento, di natura *teorica*. Quali sono il senso e la potenziale utilità di 'ritagliare' una scala d'analisi e d'azione urbana per sistemi del cibo che ormai ovunque si strutturano attorno a reti materiali e immateriali globali e a sistemi di *governance* multiscalari, che per essere realmente compresi necessitano di approcci analitici "translocali" (Sonnino, 2017)? In che modo, inoltre, la riflessione sulla scala urbana quale dimensione spaziale delle azioni e delle politiche di crescita della sostenibilità alimentare può fondarsi su un ripensamento dei concetti stessi di città e urbanità? Ovvero, quale dialogo può esserci tra la costruzione delle PUC e la messa in discussione dell'intrinseca insostenibilità degli attuali processi di urbanizzazione?

Il terzo elemento, infine, è di natura *politica*. Nonostante molte PUC siano stimolate dai movimenti locali del cibo e siano accompagnate da rappresentazioni relative alla costruzione di "geografie alternative del cibo" (Wiskerke, 2009), il processo di istituzionalizzazione che le caratterizza quasi sempre ne affievolisce la radicalità, spostandole verso una prospettiva riformista (Holt-Gimenez e Shattuck, 2011), tecnicista e "post-politica" (Zinzani e Proto, 2020), che non mette in discussione in maniera sostanziale il sistema del cibo dominante (Cretella, 2015). Il cambiamento climatico rappresenta però un'urgenza di tale complessità, soprattutto in relazione ai processi territoriali (Bagliani *et al.*, 2019), da rendere probabilmente indispensabile una messa in discussione radicale dei sistemi socioeconomici che lo generano (Baard, 2015), inclusi il "food regime" dominante (McMichael, 2009). Solo collegando le pratiche urbane e le PUC a una reale *governance* climatica multiscalare e a una trasformazione radicale del modo in cui il cibo arriva nei piatti delle popolazioni urbane, esse possono svolgere un ruolo significativo nel contrasto al surriscaldamento terrestre e nella mitigazione dei suoi impatti. La "città dissipativa" (Rees, 2012) dei modelli di urbanizzazione dominanti dovrebbe trasformarsi quindi in una città che non sia solo 'adattiva', cioè in grado di gestire gli impatti del cambiamento climatico, ma che ripensi in profondità la propria struttura e il proprio funzionamento, diventando protagonista, anche attraverso il sistema del cibo, di quello che è stato definito il nuovo "urbanesimo climatico" (Whitehead, 2013; Castàn Broto e Robin, 2020).

Bibliografia

- Affolderbach J., Schulz C. (2016). Mobile transitions: Exploring synergies for urban sustainability research. *Urban Studies*, 53(9): 1942-1957. DOI: 10.1177/0042098015583784
- Baard P. (2015). Managing climate change: A view from deep ecology. *Ethics & the Environment*, 20(1): 23-44. DOI: 10.2979/ethicsenviro.20.1.23
- Bagliani M. (2014). *Contare sulla natura. I territori dell'impronta ecologica*. Roma: Aracne.
- Id., Pietta A., Bonati S. (2019). *Il cambiamento climatico in prospettiva geografica. Aspetti fisici, impatti, teorie*. Bologna: Il Mulino.
- Blay-Palmer A. (2009). The Canadian pioneer: The genesis of urban food policy in Toronto. *International planning studies*, 14(4): 401-416. DOI: 10.1080/13563471003642837
- Brenner N., Schmid C. (2014). The 'urban age' in question. *International journal of urban and regional research*, 38(3): 731-755. DOI: 10.1111/1468-2427.12115
- Calori A., Magarini A. (2015). *Food and the Cities*. Milano: Edizioni Ambiente.
- Carey J. (2013). Urban and community food strategies. The case of Bristol. *International Planning Studies*, 18(1): 111-128. DOI: 10.1080/13563475.2013.750938
- Castàn Broto V. (2017). Urban governance and the politics of climate change. *World development*, 93: 1-15. DOI: 10.1016/j.worlddev.2016.12.031
- Ead., Robin E. (2021). Climate urbanism as critical urban theory. *Urban Geography*, 42(6): 715-720. DOI: 10.1080/02723638.2020.1850617
- Coulson H., Sonnino R. (2019). Re-scaling the politics of food: Place-based urban food governance in the UK. *Geoforum*, 98: 170-179. DOI: 10.1016/j.geoforum.2018.11.010
- Cretella A. (2015). Beyond the alternative complex. The London urban food strategy and neoliberal governance. *Métropoles*, 17. DOI: 10.4000/metropoles.5147
- Crivello S. (2015). Le città nella transizione energetica: per una sociologia delle post-carbon cities. *Rassegna italiana di sociologia*, 2: 289-313. DOI: 10.1423/80886
- Dansero E., Marino D., Mazzocchi G., Nicolarea Y., a cura di (2019). *Lo spazio delle politiche locali del cibo: temi, esperienze e prospettive*. Torino: Celid.
- Id., Pettenati G., Toldo A. (2017). Il rapporto fra cibo e città e le politiche urbane del cibo: uno spazio per la geografia?, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 10: 5-22. DOI: 10.13128/bsgi.v10i1-2.491
- Forno F., Maurano S. (2016). Cibo, sostenibilità e territorio. Dai sistemi di approvvigionamento alternativi ai food policy councils. *Rivista geografica italiana*, 123(1): 1-19.
- Gordon D. (2020). *Cities on the World Stage. Politics of Global Urban Climate Governance*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Heynen N. (2014). Urban political ecology I: The urban century. *Progress in Human Geography*, 38(4): 598-604. DOI: 10.1177/0309132513500443
- Id., Kaika M., Swyngedouw E. (2006). *In the Nature of Cities*. Londra: Routledge.
- Holt Giménez E., Shattuck A. (2011). Food crises, food regimes and food movements: rumblings of reform or tides of transformation?. *The Journal of peasant studies*, 38(1): 109-144. DOI: 10.1080/03066150.2010.538578
- Keucheyan R. (2019). *La natura è un campo di battaglia. Saggio di ecologia politica*. Verona: Ombre Corte.

- Latour B. (2020). *La sfida di Gaia. Il nuovo regime climatico*. Milano: Meltemi.
- Lyons K., Richards C., Desfours L., Amati M. (2013). Food in the city: urban food movements and the (re)-imagining of urban spaces. *Australian Planner*, 50(2): 157-163. DOI: 10.1080/07293682.2013.776983
- Marino D., Mazzocchi G. (2019). Roma, una policy senza politica: il processo partecipativo per una politica del cibo a scala metropolitana. In: Dansero E., Marino D., Mazzocchi G., Nicolarea Y., a cura di, *Lo spazio delle politiche locali del cibo: temi, esperienze e prospettive*. Torino: Celid.
- McMichael P. (2009). A food regime genealogy. *The journal of peasant studies*, 36(1): 139-169. DOI: 10.1080/03066150902820354
- Moragues-Faus A., Morgan K. (2015). Reframing the foodscape: The emergent world of urban food policy. *Environment and Planning A: Economy and Space*, 47(7): 1558-1573. DOI: 10.1177%2F0308518X15595754
- Morgan K. (2013). The rise of urban food planning. *International Planning Studies*, 18(1): pp. 1-4. DOI: 10.1080/13563475.2012.752189
- Id., Sonnino R. (2010). The urban foodscape: world cities and the new food equation. *Cambridge Journal of Regions, Economies and Society*, 2(2): 209-224. DOI: 10.1093/cjres/rsq007
- Nelson M., Zak K., Davine T., Pau S. (2016). Climate change and food systems research: current trends and future directions. *Geography Compass*, 10: 414-428. DOI: 10.1111/gec3.12281
- Newell J.P., Cousins J.J. (2015). The boundaries of urban metabolism: Towards a political-industrial ecology. *Progress in Human Geography*, 39(6): 702-728. DOI: 10.1177%2F0309132514558442
- Olsson E.G.A. (2018). Urban food systems as vehicles for sustainability transitions. *Bulletin of Geography. Socio-economic Series*, 40: 133-144. DOI: 10.2478/bog-2018-0019
- Pettenati G., Toldo A. (2017). Una rassegna sulle principali competenze della città di Torino in materia di cibo e pianificazione alimentare. In: Bottiglieri M., Pettenati G., Toldo A., *Verso la food policy di Torino. Buone pratiche e visioni*. Milano: FrancoAngeli.
- Pickerill J. (2020). Eco-communities as insurgent climate urbanism: radical urban socio-material transformations. *Urban Geography*, 42(6): 738-743. DOI: 10.1080/02723638.2020.1850618
- Pothukuchi K., Kaufman J.L. (1999). Placing the food system on the urban agenda: The role of municipal institutions in food systems planning. *Agriculture and human values*, 16(2): 213-224. DOI: 10.1023/A:1007558805953
- Rees W. (2012). Cities as Dissipative Structures: Global Change and the Vulnerability of Urban Civilization. In: Weinstein M., Turner R., a cura di, *Sustainability Science*. Cham: Springer.
- Id., Wackernagel M. (2008). Urban Ecological Footprints: Why Cities Cannot be Sustainable - and Why They are a Key to Sustainability. In: Marzluff J.M., Shulenbeger E., Endlicher W., Alberti M., Bradley G., Ryan C., Zumbrunnen C., Simon U., a cura di, *Urban Ecology*. Cham: Springer.
- Santo R., Moragues-Faus A. (2019). Towards a trans-local food governance: Exploring the transformative capacity of food policy assemblages in the US and UK. *Geoforum*, 98: 75-87. DOI: 10.1016/j.geoforum.2018.10.002

- Scott M., Larkin A. (2019). Geography and the water-energy-food nexus: Introduction. *The Geographical Journal*, 185(4): 373-376. DOI: 10.1111/geoj.12331
- Sharzer J. (2012). *No local: why small-scale alternatives won't change the world*. Winchester: Zero Books.
- Shey J.E., Belis D. (2013). Building a municipal food policy regime in Minneapolis: implications for urban climate governance. *Environment and Planning C: Government and Policy*, 31(5): 893-910. DOI: 10.1068%2Fc11235
- Sonnino R. (2009). Feeding the city: Towards a new research and planning agenda. *International Planning Studies*, 14(4): 425-435. DOI: 10.1080/13563471003642795
- Ead. (2016). The new geography of food security: exploring the potential of urban food strategies. *The Geographical Journal*, 182(2): 190-200. DOI: 10.1111/geoj.12129
- Ead. (2017). Geografie urbane del cibo nel nord globale. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 10: 43-51. DOI: 10.13128/bsgi.v10i1-2.493
- Ead., Coulson H. (2021). Unpacking the new urban food agenda: The changing dynamics of global governance in the urban age. *Urban Studies*, 58(5): 1032-1049. DOI: 10.1177%2F0042098020942036
- Ead., Tegoni C.L., De Cunto A. (2019). The challenge of systemic food change: Insights from cities. *Cities*, 85: 110-116. DOI: 10.1016/j.cities.2018.08.008
- Swyngedouw E. (2009). The antinomies of the postpolitical city: In search of a democratic politics of environmental production. *International Journal of Urban and Regional Research*, 33(3): 601-620. DOI: 10.1111/j.1468-2427.2009.00859.x
- Tecco N., Bagliani M., Dansero E., Peano C. (2017). Verso il sistema locale territoriale del cibo: spazi di analisi e di azione. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 10: 23-42. DOI: 10.13128/bsgi.v10i1-2.492
- Terra! Onlus, Lands Onlus (2019). *Una Food Policy per Roma. Perché alla Capitale d'Italia serve una Politica del Cibo*.
- Watson V. (2016). Locating planning in the New Urban Agenda of the urban sustainable development goal. *Planning Theory*, 15(4): 435-448. DOI: 10.1177%2F1473095216660786
- While A., Whitehead M. (2013). Cities, urbanisation and climate change. *Urban Studies*, 50(7): 1325-1331. DOI: 10.1177%2F0042098013480963
- Whitehead M. (2013). Neoliberal urban environmentalism and the adaptive city: Towards a critical urban theory and climate change. *Urban Studies*, 50(7): 1348-1367. DOI: 10.1177%2F0042098013480965
- Wilby R.L., Perry G.L. (2006). Climate change, biodiversity and the urban environment: a critical review based on London, UK. *Progress in physical geography*, 30(1): 73-98. DOI: 10.1191%2F0309133306pp470ra
- Wiskerke J.S. (2009). On places lost and places regained: Reflections on the alternative food geography and sustainable regional development. *International planning studies*, 14(4): 369-387. DOI: 10.1080/13563471003642803
- Zinzani A., Proto M. (2020). L'emergere del *Political* nei processi di rigenerazione urbana a Bologna: movimenti e spazi di dissenso. *Geotema*, supplemento 2020: 45-54.